

NUMERO CHIUSO: AMICO O NEMICO DEGLI STUDENTI?

In Italia ci si interroga spesso sulla legittimità, sull'opportunità e sulle modalità di regolamentazione degli accessi ai corsi universitari. Questo documento si propone di fornire un contributo a queste riflessioni attraverso l'esposizione sintetica di elementi oggettivi e considerazioni sul numero chiuso, solitamente poco rappresentate.

Il numero chiuso in Italia

A partire dagli anni Ottanta, anche nelle università italiane è stato gradualmente introdotto un sistema di regolamentazione delle immatricolazioni. Seguendo l'esempio dei sistemi in uso da tempo presso altri Paesi e descritti sinteticamente al termine di questo documento, l'iscrizione ad alcuni corsi di laurea italiani è stata subordinata al superamento di una selezione preliminare che si propone di valutare la potenzialità dei singoli studenti a frequentare con profitto il corso di studi prescelto.

Attualmente, molti corsi delle università private, alcuni corsi di laurea specialistica a livello nazionale (Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Odontoiatria e Protesi Dentaria, Scienze della Formazione Primaria e Architettura), alcuni corsi di laurea di recente istituzione e molti corsi di laurea triennali sono caratterizzati dalla presenza del numero programmato, regolato dalla legge n. 264 del 1999. La maggioranza dei corsi universitari italiani (circa i 2/3) è invece ancora ad accesso libero.

Nella maggior parte dei casi la selezione degli studenti viene effettuata sulla base del risultato di una prova a test e, talvolta, anche tenendo conto del voto conseguito all'esame di Stato e del curriculum scolastico degli ultimi anni.

Il numero chiuso è costituzionale?

Nel dibattito in corso in Italia sul numero programmato, tra le argomentazioni di chi è contrario e ne chiede l'abolizione vi è quella della sua presunta incostituzionalità. Chi sostiene questa posizione afferma che il numero chiuso viola il diritto allo studio e, in particolare, gli articoli 2, 3, 33 e 34 della Costituzione. Tuttavia nell'articolo 34 il Costituente, nel disporre che "la scuola è aperta a tutti" (comma 1), aggiunge significativamente che hanno diritto ad accedere **ai gradi più alti degli studi "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi"** (comma 3)¹. Una regolamentazione dell'accesso agli studi universitari (cioè ai gradi alti degli studi e non alla scuola dell'obbligo) che valorizzi le capacità e il merito degli aspiranti studenti, risulta pertanto legittima anche sul piano costituzionale.

Nel novembre del 1998 la Corte Costituzionale ha comunque già chiarito la legittimità costituzionale del numero programmato, evidenziando anche la necessità di garantire agli studenti una qualità dell'insegnamento conforme agli standard imposti dall'Unione Europea². Nella stessa sentenza la Corte Costituzionale sollecitava "un'organica sistemazione legislativa", giunta l'anno successivo con la legge n. 264 del 1999, attualmente in vigore.

Invece di ostacolare un sistema che premia il merito, per rispettare realmente il dettato costituzionale bisognerebbe semmai potenziare il sistema di borse di studio da assegnare ai capaci e meritevoli privi di mezzi economici.

1 Si segnala a questo proposito l'articolo "Università, quel numero chiuso" del Professor Gerardo Villanacci, docente di Diritto Commerciale all'Università Politecnico delle Marche, pubblicato sul Corriere Adriatico il 27 settembre 2007, che evidenzia come "Il costituente abbia voluto distinguere la posizione di coloro che si dimostrano particolarmente portati alla prosecuzione degli studi rispetto a quella degli altri soggetti, garantendo soltanto ai primi un diritto incondizionato ad usufruire del servizio di istruzione".

2 Sentenza n. 383 del 27 novembre 1998

Stabilita la liceità del numero chiuso sul piano costituzionale, è opportuno valutarne l'efficacia e l'utilità per gli studenti, per il sistema formativo universitario e per la collettività nel suo complesso.

A cosa serve il numero chiuso?

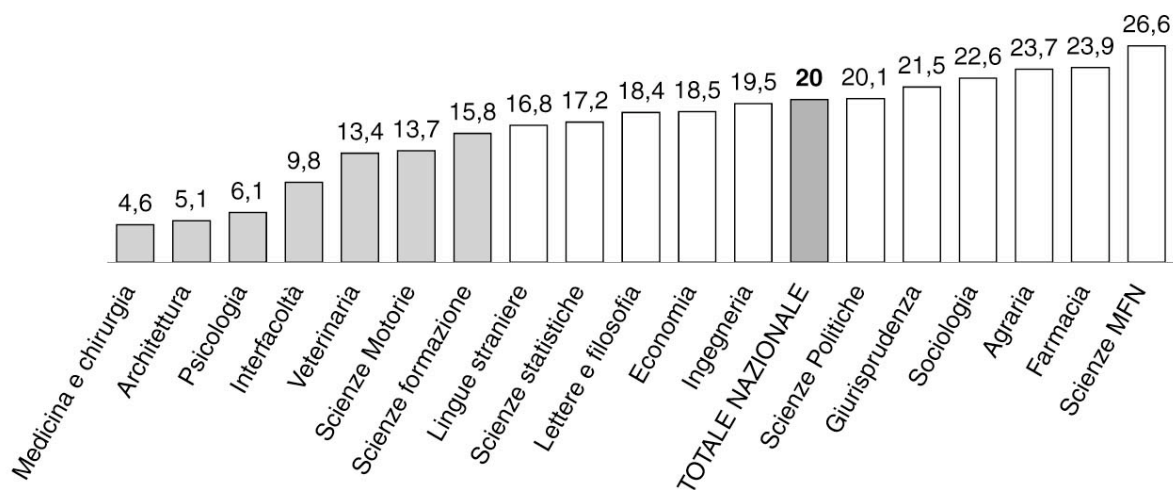
Oltre a rispondere alla necessità di adeguare il sistema formativo italiano alle direttive dell'Unione Europea relative ad alcuni corsi di laurea³, in generale la regolamentazione delle immatricolazioni operata attraverso una selezione su basi meritocratiche si dimostra funzionale sotto diversi aspetti.

Alzare la qualità della formazione

Le università possono offrire un servizio qualitativamente adeguato soltanto commisurando il numero di studenti alle effettive capacità delle strutture didattiche e del corpo docente. Le università devono infatti garantire alle proprie matricole un'adeguata accoglienza e reali opportunità formative. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i corsi che prevedono attività di tirocinio, come quelli sanitari, o di laboratorio, come quelli scientifici, dove il numero di studenti è strettamente correlato alla qualità della loro formazione. La programmazione del numero di partecipanti a tali attività è quindi necessaria per assicurare una formazione di qualità elevata, nell'interesse non solo degli studenti ma anche della collettività.

Ridurre il tasso di abbandono

Le ultime statistiche sugli studi universitari in Italia⁴ indicano che oltre il 40 per cento degli studenti immatricolati abbandona l'università senza conseguire la laurea, la metà dei quali abbandonano tra il primo e il secondo anno di corso. Questo è uno dei maggiori problemi del sistema formativo universitario italiano. Trattandosi di un dato medio, ci sono facoltà dove le cose vanno meglio e altre dove il problema è più grave. Come si nota dal grafico seguente, il tasso di abbandono delle matricole tra il primo e il secondo anno risulta più basso proprio nelle facoltà che, già da diversi anni, prevedono corsi a numero chiuso a livello nazionale.



Percentuali di iscritti al primo anno dell'anno accademico 2006-2007 che non si sono reinscritti l'anno successivo

(Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca).

³ Corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e Protesi Dentaria, Medicina Veterinaria, corsi triennali dell'area sanitaria, Architettura, Scienze della Formazione Primaria e corsi di nuova istituzione (legge n. 264 del 2 agosto 1999).

⁴ Istat. Università e lavoro: statistiche per orientarsi. Istat, 2008.

Aumentare il tasso di successo negli studi

Dai dati ISTAT emerge inoltre che i corsi di laurea che da diversi anni hanno istituito a livello nazionale il numero chiuso sono quelli con la più alta probabilità per gli studenti di conseguire la laurea. In particolare l'area medica, dove il numero chiuso è in vigore da più tempo e a livello nazionale, presenta un tasso di successo negli studi (percentuale di laureati nell'anno rispetto agli immatricolati di 5 anni prima) del 62% più alto rispetto al dato medio nazionale. Per non parlare del corso di laurea in Odontoiatria e Protesi dentaria, da sempre riservato a un numero molto ristretto di matricole, dove la quasi totalità degli immatricolati porta a termine gli studi con successo.

Un altro esempio significativo è offerto dai corsi di laurea triennali delle professioni sanitarie, ad accesso programmato a livello nazionale, dove la percentuale di laureati regolari (ossia non "fuori corso") è decisamente superiore alla media degli altri corsi triennali: il 63% del totale dei laureati in tali corsi ottiene il titolo di studio nei tempi previsti, contro una media nazionale del 30%.

Migliorare l'efficienza delle università e ridurre i costi sociali

I dati sopra citati sono significativi, soprattutto se si considera che quasi la metà delle matricole italiane non riesce a portare a termine gli studi universitari, determinando costi economici e disagi psicologici e sociali molto alti, non solo per gli studenti direttamente interessati e le loro famiglie, ma per l'intero Paese. Nelle università statali, infatti, dove oltre i due terzi dei corsi non sono a numero chiuso, la spesa necessaria per portare alla laurea uno studente è mediamente dieci volte maggiore della retta a suo carico ed è quindi perlopiù sostenuta dai contribuenti. In assenza di una adeguata selezione in ingresso, la collettività si trova quindi a dover finanziare gli studi di un numero ancora maggiore di studenti universitari che non conseguiranno mai la laurea. Le considerazioni appena esposte consentono anche di dare una risposta a coloro che pensano che, invece di selezionare le aspiranti matricole all'ingresso, bisogna lasciare che si compia una selezione "naturale" durante il percorso di studi universitari. Una selezione "naturale" al secondo o al terzo anno di studi, come avviene ora in Italia con percentuali molto alte specie nei corsi di laurea ad accesso libero, rappresenta infatti un costo inutile sostenuto dai contribuenti nei confronti di studenti che avrebbero invece beneficiato ad essere indirizzati fin da subito verso un percorso formativo o professionale differente.

Per investire, come è giusto e doveroso fare, sui giovani potenzialmente in grado di laurearsi e di restituire così valore al Paese, è necessario, al contempo, minimizzare le spese per pagare gli studi di chi non li porterà a termine. Le ripercussioni negative di un sistema che non seleziona all'ingresso gli studenti sui quali investire non si limitano infatti ai maggiori costi economici complessivi e al disagio di coloro che abbandonano e che ritardano di alcuni anni il loro ingresso nel mondo del lavoro, ma toccano molto da vicino anche gli studenti capaci e seriamente motivati, che devono fare i conti con una situazione di sovraffollamento che abbassa inevitabilmente la qualità della loro formazione.

Migliorare le prospettive occupazionali

Programmare gli accessi all'università consente anche di assicurare migliori prospettive occupazionali, adeguando il numero dei laureati ai bisogni effettivi che si registrano nei diversi settori professionali. Aumentano in questo modo le probabilità di intraprendere fin da subito una carriera universitaria in un campo che offra buone possibilità di impiego e si riduce il rischio di ritrovarsi, una volta laureati, con possibilità occupazionali modeste e poco coerenti con il proprio percorso di studi. Nei corsi ad accesso libero la selezione è comunque presente, non all'ingresso, ma posticipata ai primi

anni di corso, caratterizzati da un tasso di abbandono estremamente elevato, o al più tardi al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro⁵.

Favorire la mobilità sociale

Sono peraltro queste le condizioni dove i "figli di nessuno" difficilmente riescono ad avere le stesse opportunità dei figli dei professionisti. In Italia infatti, più che in altri Paesi, il ricambio generazionale per alcune professioni sembra non avvenire solo su basi meritocratiche ma anche per via "ereditaria". Avvocati, notai e commercialisti sono forse i casi più noti. Questo fenomeno, che non favorisce la mobilità sociale, sarebbe certamente corretto da una programmazione nazionale degli accessi all'università correlata alla domanda del mercato del lavoro. La diffusione di una selezione meritocratica all'inizio degli studi universitari renderebbe infatti più semplice ai laureati l'inserimento nel mondo del lavoro, contribuendo così a creare anche in Italia le condizioni di pari opportunità ora non sempre garantite.

Aumentare la competitività internazionale delle università

Occorre inoltre osservare, come già ben espresso dal rettore uscente dell'Università Bocconi Angelo Provasoli in un articolo⁶ pubblicato su Repubblica dal titolo "E' la selezione a migliorare gli atenei", che le università italiane sono di fatto inserite in un sistema competitivo che da tempo ha superato i ristretti confini italiani. In questo contesto il numero chiuso è uno degli strumenti che permettono alle università migliori di affrontare la sfida internazionale. Nello stesso articolo il professor Provasoli mette in evidenza il fatto che gli studenti delle migliori università del mondo hanno dovuto superare delle selezioni molto dure per poter intraprendere i propri studi universitari ed è con loro che gli studenti italiani devono competere oggi nelle aule universitarie e competeranno domani sul mercato del lavoro.

In definitiva, più che garantire un generico diritto a frequentare le lezioni, anche l'Università italiana deve cercare di offrire ai propri studenti la possibilità concreta di laurearsi attraverso una formazione di qualità elevata che rappresenti un valore nel mercato professionale nazionale e internazionale. E siccome in Italia, come negli altri Paesi, le risorse destinate all'università non sono e non potranno mai essere infinite, così come non sono infiniti gli sbocchi professionali che si aprono ai laureati, è necessario orientare e selezionare gli studenti prima degli studi universitari in base alle capacità e alle inclinazioni individuali e in base alle esigenze del mondo del lavoro. In questo modo ogni università potrà certamente investire meglio le risorse disponibili.

La prova a test come strumento di selezione

La prova di valutazione a test non è il solo strumento disponibile per individuare i candidati più motivati e potenzialmente più portati per un certo corso di studi. Altri criteri di valutazione sono per esempio l'esame dei curricula degli studenti (voti dell'esame di stato e degli ultimi anni delle scuole superiori) oppure l'esito di colloqui che potrebbero essere organizzati appositamente dalle università.

Il test a risposta multipla è tuttavia lo strumento di valutazione più utilizzato al mondo non solo in ambito universitario ma anche nei processi di selezione sul lavoro che coinvolgono un elevato

⁵ Un esempio è offerto dalla maggioranza dei laureati in Giurisprudenza (corso di laurea quasi ovunque in Italia ad accesso libero) che non hanno la possibilità di diventare notai, avvocati o uditori giudiziari, per l'elevata selezione degli esami per l'accesso a tali professioni. La differenza con l'inserimento professionale di un laureato in Odontoiatria (esempio di un corso di laurea che da diversi anni prevede una dura selezione in ingresso) è evidente.

⁶ "E' la selezione a migliorare gli atenei" del Professor Angelo Provasoli pubblicato su la Repubblica il 26 settembre 2007.

numero di candidati. Tale diffusione è dovuta ad alcuni importanti vantaggi che solo le prove a test possono garantire:

- oggettività: il punteggio totalizzato dai candidati non è influenzato da valutazioni "personali", ma ottenuto attraverso una procedura informatizzata e standardizzata che consente di effettuare una valutazione oggettiva delle prove garantendo la pari opportunità dei candidati;
- efficacia: i test, se ben progettati e formulati, consentono di individuare gli studenti che possiedono le conoscenze, le potenzialità e le attitudini richieste dal corso di studi;
- rapidità: automatizzando la scansione degli elaborati è possibile correggere le prove di un elevato numero di candidati e ottenere i relativi punteggi, corredati da un'analisi comparativa, nell'arco della stessa giornata di svolgimento del test;
- efficienza: i test costituiscono uno strumento di valutazione a basso costo perché possono essere somministrati contemporaneamente a gruppi numerosi di persone e soprattutto perché possono essere corretti attraverso procedure automatizzate.

Anche in Italia l'esperienza ha dimostrato che, dove il test di ammissione/valutazione è stato progettato e gestito con serietà e professionalità, esiste una forte correlazione fra il punteggio conseguito nel test e i risultati ottenuti nel corso degli studi universitari. In particolare, ricerche autorevoli condotte dalle università⁷ hanno mostrato che:

- gli studenti che ottengono un punteggio elevato nella prova a test si laureano prima degli altri;
- gli studenti che ottengono un punteggio elevato nella prova di ammissione superano gli esami con votazioni più alte e si laureano con una votazione mediamente più elevata rispetto ai candidati posizionatisi nelle fasce inferiori della graduatoria;
- il numero di esami superati in corso è tanto più elevato quanto maggiore è il punteggio conseguito nella prova a test;
- regolamentare l'accesso in università attraverso adeguate prove a test ha consentito di indirizzare gli studenti verso i corsi di laurea che risultano maggiormente idonei alle attitudini dei singoli.

Le stesse ricerche sopra citate hanno mostrato che il voto di maturità e i risultati scolastici degli ultimi anni, se utilizzati come elemento di valutazione unico o prevalente, possiedono capacità predittive sull'esito degli studi universitari generalmente inferiori a quelle offerte dalle prove a test. Il motivo è prevalentemente legato al fatto che i voti scolastici non sono in grado di discriminare tra i diversi tipi di scuola superiore (liceo, istituto tecnico ecc.) e tra i diversi livelli di qualità dei singoli istituti.

Inoltre, una prova selettiva di tipo meritocratico all'ingresso, oltre a svolgere una preziosa funzione di supporto all'orientamento agli studi universitari, rappresenta uno stimolo per gli studenti più motivati a intraprendere un percorso di formazione specifico. L'opportunità di prepararsi seriamente per affrontare l'esame di ammissione è un'occasione di formazione che si rivela utile anche nel percorso di studi universitari. E' sempre più condivisa infatti l'idea che la scuola spesso non riesce ad assolvere al compito di preparare adeguatamente gli studenti per gli studi universitari. L'occasione offerta dagli esami di ammissione è quindi estremamente preziosa anche sotto questo aspetto.

In conclusione le prove a test, lontane dal discriminare gli studenti in base a fattori legati al reddito familiare o all'ambiente sociale di provenienza, se ben progettate e gestite, garantiscono criteri di selezione unicamente meritocratici, concorrendo così al raggiungimento di un sistema competitivo,

⁷ Si veda per esempio il documento "Affidabilità e Capacità Predittiva del Test" pubblicato dal Cisia (Centro universitario per l'accesso alle scuole di ingegneria e architettura) e scaricabile dal sito www.cisiaonline.it.

del quale beneficiano gli studenti stessi. Il prestigio di un ateneo è infatti determinato anche dalle opportunità di lavoro dei suoi laureati: condurre fino alla laurea un numero limitato e scelto di studenti, nei tempi previsti e con buoni curricula di studi, consente di attivare canali di collegamento privilegiati tra le università stesse e il mondo produttivo e professionale.

Quanto detto consente di capire il motivo per il quale gran parte degli studenti che frequenta o si è laureato in un corso con accesso programmato, avendone sperimentato personalmente i vantaggi, si dichiara favorevole alla selezione delle aspiranti matricole.

Proposte per il futuro

La maggioranza dei corsi universitari delle università statali italiane è ancora ad accesso completamente libero. Per le considerazioni sopra esposte il sistema universitario, gli studenti e la collettività nel suo complesso avrebbero quindi bisogno di una rapida diffusione della regolamentazione degli accessi all'università attraverso selezioni di tipo meritocratico.

In questa direzione si è espressa anche la Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica che, su incarico del Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha pubblicato nel 2007 una relazione intitolata "Misure per il risanamento finanziario e l'incentivazione dell'efficacia e dell'efficienza del sistema universitario"⁸. Tra le criticità individuate dalla Commissione nel sistema universitario italiano vi è "lo scarso ricorso a meccanismi di selezione degli studenti all'ingresso (matricole), salvo poche eccezioni riguardanti nuove Facoltà e alcuni corsi di laurea".

Si ritiene infine che il sistema di selezione attualmente in uso potrebbe essere migliorato nella direzione di una maggiore uniformità e trasparenza. In particolare sarebbe auspicabile definire alcuni modelli di test standard da utilizzare a livello nazionale, uno per ogni area di studio o per raggruppamenti di aree di studio, così come già è stato fatto per alcuni corsi di laurea (corsi dell'area medica, architettura e scienze della formazione primaria).

I test devono essere attentamente progettati, ben formulati e gestiti in modo da consentire il regolare svolgimento delle prove, e la loro natura (bilanciamento tra le diverse tipologie di domande e argomenti oggetto di verifica) deve essere studiata ed eventualmente modificata nel tempo in modo da massimizzare la correlazione tra esito del test e performance negli studi universitari.

A differenza di quanto avviene ora, sarebbe opportuno ricorrere a graduatorie uniche nazionali per ogni corso di laurea, dando così la possibilità agli studenti più capaci di scegliere l'università presso la quale frequentare e laurearsi. In questo modo si opererebbe una selezione più equa e si favorirebbe l'instaurarsi di un sistema fondato sul merito e sulla concorrenza, che sono notoriamente considerati ingredienti essenziali per una formazione di qualità e per una maggiore mobilità sociale.

Le informazioni sui test nazionali e sul sistema in uso dovrebbero essere quanto più precise e dettagliate possibili e dovrebbero essere diffuse con grande anticipo in modo da consentire agli studenti di intraprendere le proprie scelte in modo consapevole già nel corso degli ultimi anni delle scuole superiori, in occasione dei percorsi di orientamento alla scelta degli studi post diploma.

⁸ Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica, "Misure per il risanamento finanziario e l'incentivazione dell'efficacia e dell'efficienza del sistema universitario". Doc. 2007/3 BIS; Roma, 31 luglio 2007.

Il numero chiuso negli altri Paesi

Nei Paesi avanzati e in quelli caratterizzati da un elevato tasso di crescita, l'accesso degli studenti all'università è spesso programmato attraverso una selezione di tipo meritocratico. Gli strumenti per lo più utilizzati per effettuare le selezioni sono le prove a test, i curricula scolastici degli ultimi anni o una combinazione dei due. Si elencano di seguito i sistemi in uso presso alcuni Paesi⁹ (in ordine alfabetico), senza la pretesa di fornire un quadro completo ed esaustivo.

In **Austria** è stato recentemente introdotto il numero chiuso con esame di ammissione nelle facoltà di medicina di Vienna, Graz e Innsbruck.

In **Belgio** sono a numero chiuso le facoltà di medicina fiamminghe, quelle di Ingegneria valloni e tutte quelle di arte.

In **Cina** ogni anno oltre 10 milioni di studenti iscritti all'ultimo anno delle scuole superiori sostengono il Gao Kao (letteralmente "Esame Superiore"), test nazionale di ammissione alle università. Benché ogni Università cinese possa decidere in autonomia le modalità di selezione dei propri studenti e benché non vi siano obblighi a utilizzare il punteggio del Gao Kao, tutte le Università della Cina continentale ricorrono al test nazionale d'ammissione come unico strumento di selezione, che diviene pertanto un requisito essenziale per l'ingresso in qualsiasi ateneo cinese. Il test è estremamente selettivo e, per accedere alle migliori università (quali l'Università di Pechino o l'Università di Fudan) bisogna collocarsi ai primi posti della graduatoria.

In **Danimarca** la quasi totalità dei corsi universitari è a numero chiuso.

In **Finlandia** il numero chiuso è generalizzato e le selezioni avvengono tramite prove di ammissione.

In **Francia** le disposizioni relative alle modalità di iscrizione al primo ciclo degli studi universitari sono contenute nell'articolo L612-3 del Code de l'Education. Qualora le domande di accesso a un determinato ateneo dovessero eccedere rispetto alle possibilità di accoglienza dello stesso, spetta al "rettore cancelliere" pronunciarsi sulle iscrizioni, considerando il domicilio, la situazione familiare e le preferenze dei singoli candidati. L'articolo L612-3 è stato di recente modificato dalla "*Loi n. 2007-1199 du 10 août 2007 relative aux libertés et responsabilités des universités*" concernente la riforma dell'organizzazione e del funzionamento delle università. La nuova normativa prevede che, in alcuni casi specifici, il Ministro dell'università può disporre delle forme di selezione per limitare l'ingresso in determinati istituti universitari. La riforma ha altresì introdotto l'obbligo della pre-iscrizione che consente ai candidati di beneficiare dei servizi di informazione e orientamento che ogni singola università è tenuta a organizzare. Sono invece a numero chiuso le Grandi Scuole (che comprendono Scuole Normali Superiori), che prevedono un test selettivo, e gli Istituti di Studi Politici.

In **Germania** le disposizioni normative che, a livello federale, regolano l'accesso degli studenti all'università sono contenute negli articoli dal 27 al 35 della legge quadro sull'istruzione universitaria (Hochschulrahmengesetz). In seguito all'approvazione della Settima legge di modifica della legge quadro, in vigore dal 4 settembre 2004, sono state introdotte significative novità nel sistema di ammissione agli studi universitari con accesso limitato. La nuova normativa consente agli istituti universitari di svolgere un ruolo attivo nella selezione dei propri studenti, introducendo la c.d. regola del "20 - 20 - 60". Il 20 per cento dei posti messi a disposizione dalle singole università è assegnato agli studenti che, a livello federale, abbiano conseguito il miglior risultato all'esame finale di maturità. Tali studenti hanno la possibilità di essere ammessi in uno degli istituti universitari che, in base alle

⁹ Parte delle informazioni qui riportate sono state tratte dalla nota informativa sintetica n. 10 del 31 ottobre 2007 - Ufficio legislazione straniera - Camera dei deputati

loro preferenze, hanno indicato (fino a un massimo di sei) nella loro richiesta. Un'altra quota del 20 per cento è assegnata, dopo un periodo di attesa (uno o più semestri dopo il conseguimento del titolo richiesto per l'accesso) ai candidati che abbiano riportato alla maturità una votazione più bassa calcolata su tutti gli studenti che hanno fatto domanda di ammissione all'università. La restante quota del 60 per cento dei posti disponibili viene assegnata dalle stesse università sulla base di una procedura di selezione (Auswahlverfahren). I criteri adottati dalle università nell'ambito della selezione dei singoli candidati riguardano in particolare: il grado di qualifica (votazione media conseguita nell'esame finale di maturità); i singoli voti riportati nel titolo di studio, che possano fornire indicazioni sulle specifiche attitudini dello studente; l'esito di un test che accerti le capacità del candidato rispetto a determinate materie di studio; il tipo di formazione professionale o l'attività lavorativa svolta; il risultato di un colloquio selettivo, volto ad accertare le motivazioni dello studente, nonché l'identificazione con il corso di studio scelto e con l'attività professionale auspicata. Questi criteri, compresa la preferenza per una specifica località universitaria, possono essere adottati dalle singole università anche nel caso in cui le stesse decidano di procedere ad una preselezione (Vorauswahl) per limitare il numero dei partecipanti alle prove successive.

In **Grecia** l'accesso a tutti i corsi universitari è programmato; il numero di posti è stabilito dal Ministero e la selezione è gestita attraverso una prova a livello nazionale.

In **India** l'ammissione alle università più prestigiose (IIT – Indian Institute of Technology; IIM – Indian Institute of Management) è subordinata a un processo di selezione fondato su un esame standard gestito a livello nazionale.

L'ordinamento del **Regno Unito** non contempla disposizioni specifiche sulle modalità di accesso alle università, le quali adottano proprie regole in materia. Di norma, i criteri di accesso sono basati sul merito – risultati ottenuti in precedenza dal candidato e sue potenzialità – indipendentemente dalla sua estrazione o dall'istituto scolastico di provenienza. Nella prassi, la migliore votazione riportata nell'ultimo ciclo dell'istruzione secondaria (cosiddetto "A level") costituisce il principale indice di valutazione per l'ammissione universitaria. Ulteriori elementi rilevanti sono solitamente le dichiarazioni rese dagli stessi candidati (*personal statements*) e i colloqui preliminari (*interviews*); talora sono contemplate prove scritte in alcuni atenei e per corsi determinati.

I principi, raccomandati alla spontanea adesione delle università, sono quelli del merito, valutato sotto il profilo dei risultati precedentemente ottenuti e delle potenzialità; della trasparenza dei procedimenti di ammissione, affinché i relativi criteri siano noti in anticipo e non vi sia spazio per una eccessiva discrezionalità. Nell'esercizio della loro autonomia, le università del Regno Unito fissano i requisiti – essenziali, raccomandati o, a seconda dei casi, ritenuti utili - per l'iscrizione ai singoli corsi. L'Università di Oxford, ad esempio, ha predisposto una articolata tabella dei cosiddetti *entrance requirements*, con dettagliata indicazione di tali requisiti in corrispondenza di ogni facoltà.

Una maggiore omogeneità dei requisiti culturali di ammissione è rilevabile con riferimento alle facoltà giuridiche, delle quali le più prestigiose hanno adottato, in consorzio tra loro, un test uniforme (denominato *National Admissions Test for Law* oppure LNAT) consistente nella compilazione di questionari a risposta multipla e nell'elaborazione di un testo scritto, che il candidato è chiamato a svolgere con strumenti informatici ed entro dati limiti di tempo.

In **Spagna** le recenti modifiche introdotte dalla *Ley Orgánica 2/2006 de Educación* hanno reso obbligatoria la c.d. prova di *selectividad*, che, insieme alle qualificazioni ottenute dai candidati alla fine del bachillerato, costituisce le c.d. *Pruebas de Acceso a Estudios Universitarios* (PAU). Si intende così consentire la valutazione in termini obiettivi della maturità accademica, delle conoscenze acquisite e della capacità di portare a termine gli studi universitari dei richiedenti. Spetta al Governo, sentite le Comunità Autonome e il Consiglio di Coordinamento Universitario, stabilire la normativa di base per le prove di ammissione degli studenti secondo criteri ispirati all'eguaglianza, al merito e alle capacità. La

Conferenza Generale di Politica Universitaria vigilerà affinché il procedimento di ammissione sia generale, obiettivo, universale e con validità in tutte le università spagnole.

In attesa delle disposizioni attuative del Governo, va segnalato che, in base alla normativa precedente, le università potevano già stabilire procedure di ammissione per tutti gli insegnamenti a carattere ufficiale e con validità su tutto il territorio nazionale.

Negli **Stati Uniti** da decenni le singole università scelgono con piena autonomia le modalità di selezione dei propri studenti. Il ricorso alle prove a test è estremamente diffuso e queste ultime sono generalmente fondate su test standardizzati quali il SAT (*Standard Admission Test*), il GRE (*Graduate Record Examination*), il GMAT (*Graduate Management Admission Test*), il LSAT (*Law School Admission Test*) o il MCAT (*Medicine XXX Admission Test*).

In **Svezia** i posti disponibili per tutti i corsi di laurea sono limitati; le singole università stabiliscono il numero di posti mentre il governo stabilisce un tetto totale di studenti che può finanziare. Gli studenti sono selezionati sulla base del titolo di studio, dei voti e di un test attitudinale unico a livello nazionale.

In **Svizzera** il numero chiuso è regolato da un esame attitudinale nelle facoltà di medicina della Svizzera tedesca e in alcuni corsi di psicologia e giornalismo.